

CAMBIO AL VERTICE

■ A PAGINA 13

## Safilo, incognite sul futuro di Longarone

# Safilo, timori dei sindacati «All'azienda serve stabilità»

La cassa integrazione e il recente mancato rinnovo dei contratti interinali preoccupano i lavoratori. Ora si attende l'arrivo del sostituto di Luisa Delgado

**di Francesco Dal Mas**

► LONGARONE

Angelo Trocchia, che sostituirà Luisa Delgado al timone della Safilo, riporterà in Italia le produzioni svolte in Cina o in Slovenia, oppure ridimensionerà quelle locali?

È la domanda del giorno dopo, a Longarone come a Padova. E, comunque, in tutta la provincia dolomitica, come vedremo.

«È indubbio che il cambio di guardia, per certi aspetti previsto, per altri motivi preoccupa» risponde Nicola Brancher, della Cisl. «Preoccupa eccome, il piano non funzionava» riflette Denise Casanova della Cgil. Ed ecco la decisione del sindacato regionale di categoria di chiedere al più presto un incontro al vertice dell'azienda, in attesa che Trocchia s'insedi.

L'ad Delgado, infatti, lascerà a fine mese. La preoccupazione è doppia perché solo nel Bellunese sono ben 978 i lavoratori chiamati alla cassa integrazione, per tre mesi, fino a maggio. In media una giornata alla settimana a casa. E dopo che cosa succederà? Que-

sta la domanda. A gestire la continuità sarà il presidente non esecutivo Eugenio Razelli e sarà lui, probabilmente, a dover tranquillizzare sindacati e lavoratori a gestire la continuità in Safilo. Il piano industriale lanciato nel 2016 da Delgado e in conclusione nel 2020 prevede investimenti negli stabilimenti italiani per far rientrare lavorazioni estere, valorizzano il savoir faire e soprattutto la manodopera italiana.

«Safilo svolgeva il 30% delle produzioni all'interno, il 70% all'esterno - ricorda Brancher -. L'obiettivo che si era posta l'ad in uscita era di ribaltare queste proporzioni, per far lavorare nelle fabbriche italiane il 70% delle commesse, in modo da consolidare la qualità ed il prestigio del Gruppo che, non dimentichiamolo, è il secondo gruppo al mondo dopo la Luxottica. Oggi, per alcune lavorazioni, siamo al 50% del rientro».

Nemmeno un mese fa, però, l'azienda annunciava 350 esuberanti proprio in Italia causa sovracapacità produttiva legata al calo dei volumi, per una quota di circa il 20 per cento. Da qui la riduzione dei costi,

già avviata con la mancata riconferma di 200 contratti a termine e con la decisione di ridurre il personale a tempo indeterminato. L'obiettivo-rientro non è facile. E, in ogni caso, riguarderebbe solo gli stabilimenti esteri o anche i terzi in Italia? Ecco perché la vicenda preoccupa, anzi allarma: e non solo i dipendenti, ma anche il vasto indotto che opera per questa industria.

«Non c'è dubbio che in una fase come questa - aggiunge Brancher - di una cosa soltanto ha bisogno la Safilo: di stabilità, quindi di tranquillità. Il cambio al vertice, invece, provoca incertezza. Vorremmo capire, ad esempio, perché il piano industriale non ha funzionato» anticipa un tema del confronto la sindacalista Casanova. «La ristrutturazione c'era stata. O, comunque, è in corso - aggiunge - perché, dunque, si è avvertito il bisogno di questa ulteriore discontinuità?».

L'esponente della Cgil riflette sul fatto che la cassa integrazione è pesante e che notevole è la quota di esuberanti. Se c'è stata la necessità di un ulteriore intervento, con ogni probabilità - secondo Casanova - la si-

tuazione e ancora meno tranquilla di quella immaginabile o percepibile.

Delgado era arrivata in Italia il 15 ottobre 2013, al posto di Roberto Vedovotto, oggi a capo della concorrente Kering Eyewear e anche della licenza Gucci. Ha riscoperto le licenze proprie made in Safilo, riportando ai fasti brand dimenticati come Smith o le popolari lenti Polaroid. Ma lo scippo di Gucci ha creato una ferita profonda. Probabilmente non sono state all'altezza dei risultati attesi le attività avviate nei mercati emergenti e gli investimenti di re-shoring a favore del made in Italy. L'anno scorso, insomma, vi sarebbe stato un calo di vendite pari a 194 milioni per ricavi complessivi di 1.047 milioni.

«È evidente che con le competizioni in atto fra i grandi gruppi mondiali, la nostra preoccupazione per il futuro della Safilo è più che motivata - conclude Brancher -. Anche perché siamo in presenza di una forte dinamicità dei mercati che registrano una progressiva crescita. Se vogliamo vedere il bicchiere mezzo pieno, non possiamo che augurarci che il nostro gruppo ne approfitti».